



ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Primo test elettorale d'un certo rilievo dopo le politiche del 21 aprile. Quasi due milioni e mezzo di elettori si recheranno oggi alle urne per il rinnovo del consiglio provinciale di Caserta e di 162 amministrazioni comunali tra cui quelle di Mantova, Pavia, Lodi, Brindisi e Taranto...

Le votazioni, sia per il primo turno che per il ballottaggio, avranno luogo nel solo giorno di domenica dalle ore 7 alle ore 22. Le operazioni di scrutinio per il primo turno inizieranno alle 7 di domani, mentre quelle concernenti il turno di ballottaggio cominceranno la sera di domenica 25 giugno...

Non si voterà, invece, per assenza di candidati, in tre degli undici comuni della Sardegna interessati al rinnovo del sindaco. Ancora una volta a Lula, Ibbone ed Escalano, centri del malessere in provincia di Nuoro, ha prevalso la paura e non è stato possibile trovare qualcuno che si candidasse.

Dalle sette di stamane e fino alle ventidue seggi aperti per quasi due milioni e mezzo di cittadini Voto, primo test dopo il 21 aprile

In 162 comuni, tra cui Mantova, Lodi e Pavia. Provinciali a Caserta

AL NORD

Nelle sue roccaforti la Lega rischia Sono tanti i sindaci che hanno deluso

MILANO — Incendia la campagna elettorale con la secessione prossima ventura e gli sfratti ai prefetti (dopo quello di Mantova cerca casa anche il collega pavese) ma sarà proprio lei, la Lega, a correre i maggiori rischi in questo round amministrativo che in Lombardia interessa 350 mila elettori. Tranne che nel capoluogo virgiliano, dove era presto tramontato un Ulivo antemarcia, in tutti i principali municipi da rinnovare — capoluoghi come Mantova, Pavia e Lodi, centri grossi quali Voghera, Vigevano, Luino e Somma Lombardo — sventolavano le insegne leghiste poi ammainate.

Riusciranno i lumbardi a mantenere o migliorare le posizioni? Sarà dura. Nel Pavese i meteorologi prevedono clima da Polo. A Mantova il vento della vicina Emilia rossa dovrebbe invece far rifiorire il centro-sinistra.

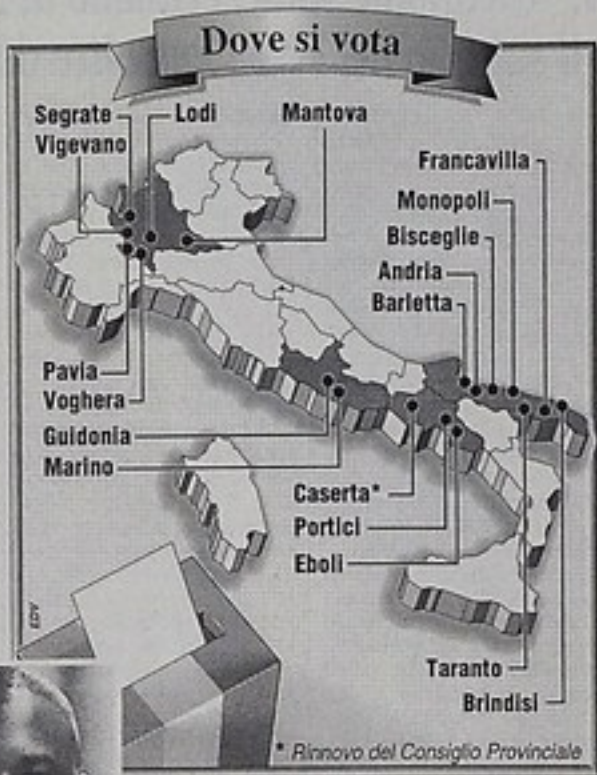
Partiamo proprio da Mantova, dove rimbombano gli squilli di guerra del Parlamento del Nord: 12 liste e 9 candidati sindaco. La moltiplicazione di panini politici pare davvero eccessiva. E rischiosa per chi, a sinistra, parte in pole position. L'ha scatenata la spartizione fra segretari: candidato sindaco il pds Burchiellaro, vice il Pli Caramaschi. «Non è un Ulivo extra vergine» sono insorti i cespugli. Rientrano in casa madre al ballottaggio? La candidatura del Polo Stefania Concordati ha tentato il colpo

AL SUD

Taranto: pediatra sfida il «pupazzo di Cito» E a Brindisi lo scontro è sulla centrale Enel

BRINDISI — «E vabbè, sarò pure il "pupazzo di Cito", ma vincerò lo stesso». Così parlò Gaetano, detto «Mimmo», De Cosmo, vicesindaco uscente di Taranto e vice-tutto di Giancarlo Cito, il quale, quando venne sospeso dalla carica per un presunto concorso esterno in associazione mafiosa, comunicò al mondo che «qui a Taranto non si muoverà foglia senza che io, Cito Giancarlo, non voglia». E l'altro candidato, il pediatra Ippazio Stefano? Ex senatore col Pci, oggi è il candidato sindaco del Pds e di altre 7 liste. Stefano rifiuta le interviste, e anche se raccoglie attestati di stima («Una brava persona») da tutti, non entusiasma nessuno. Tanto che il segretario provinciale del Pds, Luciano Mineo, è costretto a dire: «Sarebbe meglio per la città votare lo schieramento che governa il Paese».

In Puglia, dove voterà circa un terzo del 2,5 milioni di elettori, si va alle urne anche a Barietta e Andria, grandi due volte Mantova. E si vota a Brindisi. Qui, il vero vincitore, da quando si è dimesso il sindaco di centro-sinistra Michele Errico, è il Partito Trasversale del Carbone.



* Rinnovo del Consiglio Provinciale



CANDIDATO A MANTOVA
E nel cuore della Padania un nigeriano sfida i lumbardi

MANTOVA — «Mantova non sarà mai razzista». Augustine Fatoroti Adebowale, nigeriano, 34 anni, in Italia da 14, perito agrario: è il capoluogo per il consiglio comunale di «Mantova Alternativa». Un candidato di colore proprio nella capitale della Padania di Bossi.

Andrea Biglia

DAL NOSTRO INVIATO

BRINDISI — «E vabbè, sarò pure il "pupazzo di Cito", ma vincerò lo stesso». Così parlò Gaetano, detto «Mimmo», De Cosmo, vicesindaco uscente di Taranto e vice-tutto di Giancarlo Cito, il quale, quando venne sospeso dalla carica per un presunto concorso esterno in associazione mafiosa, comunicò al mondo che «qui a Taranto non si muoverà foglia senza che io, Cito Giancarlo, non voglia». E l'altro candidato, il pediatra Ippazio Stefano? Ex senatore col Pci, oggi è il candidato sindaco del Pds e di altre 7 liste. Stefano rifiuta le interviste, e anche se raccoglie attestati di stima («Una brava persona») da tutti, non entusiasma nessuno. Tanto che il segretario provinciale del Pds, Luciano Mineo, è costretto a dire: «Sarebbe meglio per la città votare lo schieramento che governa il Paese».

Ciò quell'ampio schieramento che va da An al Pds (ma anche Rifondazione ha i suoi problemi con la paura degli operai di perdere posti di lavoro) e che vuol far funzionare a carbone la megacentrale Enel da 4200 megawatt. «Perché non farla andare a metano? — si chiedono Toniolo Di Giulio, Roberto Fusco, Giorgio Sciarra, pro-motore del Comitato per il referendum sulle centrali brindisine, entrambe a carbone —. E perché le forze politiche fanno la parte dei finti toni, se non peggio, su un problema che sta regalando solo tumori alla città?».



Carlo Vulpio

Il sacerdote ha inserito Leoluca Orlando nel suo libro sotto il capitolo «nani»: «Non basta essere onesti per saper fare»

Il gesuita Ennio Pintacuda

Domenica prossima si vota nell'isola, tra le liste autonomiste «Noi siciliani», «benedetta» dal gesuita Pintacuda: certi comunisti e Lima... «Si accordavano con lui mentre io, nemico della mafia, prendevo gelati con Occhetto»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Da Messina a Siracusa, Silvio Berlusconi invita i siciliani a non disperdere voti. E lo stesso gridano Veltroni, o Dini. In vista delle «regionali» di domenica prossima, i big di maggioranza e opposizione sembrano preoccupati da tante liste «fal da te», e da quel pugno di formazioni regionaliste fra le quali spicca «Noi siciliani», il raggruppamento che il 21 aprile non conquistò seggi ma ottenne quasi centomila voti.

Non solo, ma adesso ci sono innesti sorprendenti nella lista aperta da Teresa Canepa, la figlia del leggendario fondatore dell'Evis, l'esercito indipendentista, il «professore guerrigliero» ucciso ufficialmente in uno scontro a fuoco con i carabinieri. Accanto alla figlia ecco comparire con comprensibile stupore un sindaco piduista che alle «politiche» ha portato mille voti a Luciano Violante.

Sicilia, anche se Cossiga gli avrebbe pagato volentieri un biglietto di sola andata per l'Uruguay. Avevano cominciato affiggendo adesivi per invitare a «comprare solo dolci siciliani». E sembra la trovata di un giornerone. Poi son passati ad invocare la terra: «Il suolo e il sottosuolo della Sicilia appartengono ai siciliani». Parlano delle raffinerie che hanno sfiato l'ambiente. Ma non si capisce se vogliono distruggerle o se basta ridurre il prezzo della benzina nell'isola. L'effetto Bossi comunque trascina. E tutti riscoprono il valore dell'autonomismo che la Sicilia ha da cinquant'anni e che non ha mai saputo usare. Di qui moti e simboli in quantità con la «Trinacria» in primo piano.

L'INTERVISTA «Basta, dobbiamo liberare la Trinacria dagli ascari»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — La mafia l'ha sempre considerato un nemico. Adesso è temuto anche nel Pds padre Ennio Pintacuda, il gesuita ingobbito che due giovani a Roma hanno scambiato per «lo zio Giulio», come ricorda divertito nel suo libro «Il Guado», dove non risparmia critiche perfino a Leoluca Orlando inserendo in un capitolo dove invoca per la Sicilia uomini nuovi. Sfumata l'intesa col sindaco di Palermo, Pintacuda cambia allievi e guarda ad un sicilianismo da spargere come prezzemolo su diverse pietanze, compreso il piatto forte di «Noi siciliani», lista-approdo per la trasferta del pintacudiano con tessera Pds in tasca.

«Io mi ne andavo la sera a prendere il gelato al Foro Italico, a parlare della Sicilia da cambiare con Rosario Nicoletti e Achille Occhetto. E alcuni dirigenti comunisti si riunivano con Salvo Lima per preparare le scelte che avrebbero portato ai delitti di Michele Reina, Piersanti

Mattarella, Pio La Torre...». Ha dati nuovi o insiste sull'idea che il sospetto sia l'anticamera della verità? «La necessità di essere attenti alle cose, impone di non ammorbidire le visioni d'insieme...». — La sua è una ricostruzione estranea alle sentenze finora pronunciate dalla magistratura. «Ma la sentenza Mattarella è stata appellata. Hanno sentito il bisogno di mettere le carte in tavola, cercando di appiombare i collegamenti, cosa che dissi in istruttoria a Falcone e Natoli, e nei dibattimenti per i grandi delitti. Bisogna

andare oltre la «cupola». E la tormentata analisi dei fatti parte dalla «cultura del sospetto»...». — A quali riunioni in casa di Lima si riferisce? «E' ormai confermato in sede giudiziaria che dentro il Pci-Pds ci sono state grandi spaccature. E il Pds risente ancora di questa doppia anima...». — Sta riproponendo una pista interna sul delitto La Torre? «Le motivazioni dei delitti Reina e Mattarella non sono molto distanti dall'omicidio La Torre. Il sistema di potere non sopportava né gli uni né gli altri. E' una pista che va sempre più perseguita...». — E per chiarire i misteri, si mette anche lei a parlare di «orgoglio sicilianista» sponsorizzando la «Trinacria»? «L'idea è sempre la Sicilia con le carte in regola di Mattarella, Nicoletti ed Occhetto: ridare all'isola un sussulto di rinnovamento, liberarla dagli ascari...».

dei giovani imprenditori che sono a me vicini: Marco Di Marco nel Pds, Cosentino nella Rete, Piraino e De Santis in «Noi siciliani»...». — Il Pds spera di utilizzare il calo della Rete per frenare la sua vecchia emorragia a favore di Orlando. Invece arrivano i «sicilianisti» con tessera Pds in tasca. E come ispiratore c'è sempre lei, con danno per il Pds. O no? «Le realtà nuove per le presenze consolidate sono stimolo ed erosione, ma in cambio innestano una riflessione culturale per creare una mentalità efficiente...». — Comunque, Pintacuda toglie voti sempre al Pds? «Da qualche tempo è cresciuto il collegamento con alcuni settori del Pds. Penso a Luciano Violante. Ma io non mi sono mai legato ai partiti in modo funzionale. Ho cercato di elaborare idee affiancando uomini che poi entrano qua o là. Penso a Fava, Dalla Chiesa, Carmine Mancuso...». — Che cosa cambia nella Chiesa di Palermo dopo Pappalardo? Che succederà in Curia? «Con monsignor De Giorgi, che viene dall'azione cattolica, immagino degli avvicendamenti generazionali...». — E' un modo elegante per invitare a sostituire qualche monsignore? «Qui a Palermo pesa molto l'esperienza del compianto cardinale Carpio che, succedendo al cardinale Ruffini, aveva grandi progetti, ma se ne andò dopo due anni, senza nulla cambiare, stretto dalla maglia del contestato».

Dalla prima pagina NUOVO PATTO

rifutassero la qualifica di partner di pieno diritto riconosciuta invece ad altre potenze europee. Oggi, la funzione di ponte che l'Italia rivendica nel Mediterraneo non è più opinabile. Il Dipartimento di Stato, ostaggio della burocrazia, frena ancora; ma il cervello pensante della Casa Bianca il consigliere della sicurezza Tony Lake, è pronto a scommettere sull'Italia. Tocca a Prodi convincere l'America che il governo è in grado di rimettere ordine in casa e, nel rispetto dell'Alleanza, di svolgere una circoscrizione ma efficace politica di media potenza fuori.

cine di miliardi in dollari. E la sicurezza americana resta legata innanzitutto all'Europa, specialmente se Eltsin perderà le elezioni in Russia o se le vincerà di misura. E' auspicabile che l'anno prossimo, nel cinquantenario del Piano Marshall, il rapporto transatlantico si faccia paritario: meno a senso unico per la difesa, e quindi con qualche sgravio per l'America; e con una maggiore collaborazione nei campi economico e sociale, questa volta a vantaggio dell'Europa. Nella presidenza di turno dell'Ue, nonostante il disageo del cambio di governo, la diplomazia italiana ha individuato i filoni principali del dialogo a venire: il rapporto tecnologia-occupazione, l'immigrazione, le telecomunicazioni, il superamento del protezionismo culturale. Una preziosa eredità per Prodi.


Partroppo, il presidente del Consiglio si presenta a Washington in piena bagarre separatista. Le camicie verdi di Bossi non destano in America molta preoccupazione: non sono quelle nere del fascismo,

né le falci e martello della sfida dell'Urss all'Occidente. Ma minaccia di riportare l'instabilità in Italia, una nazione, rileva il Dipartimento di Stato, che ha sovente guardato al potere centrale con sospetto. Il separatismo è un fenomeno diffuso, dall'ex Jugoslavia, dove ha causato atrocità indicibili, alla stessa America, dove attrae, peraltro senza possibilità di sbocco, Stati conservatori come il Colorado, e agiate contee come la Valle di Los Angeles. Clinton, che si è schierato per l'unità del Canada al referendum separatista del Quebec, non vi farà cenno. Ma guarderà al confronto Bossi-Prodi come al primo banco di prova del governo dell'Ulivo. In un editoriale intitolato, in italiano, «Un'Italia», il «Christian Science Monitor» ha scritto che la divisione del Paese non sarebbe nel nostro interesse né in quello Usa e dell'Ue. Chiederebbe con una nuova tragedia un secolo che è incominciato ed è invecchiato, per noi e l'Europa, tra numerose altre.

Ennio Caretto

Felice Cavallaro

Vecchio & Nuovo
di GIANFRANCO PIAZZESI



Governo contro Bossi ma senza esagerare

Oggi si vota in 162 comuni della Padania e nel profondo Sud; ma l'interesse per i risultati è maggiore del solito. Romano Prodi da un pezzo sa bene di non avere una maggioranza; Bertinotti e compagni non intendono approvare quella Finanziaria che Ciampi sta già preparando. Per colmare questo vuoto il premier ha tre soluzioni: i post-democristiani di Casini e Buttiglione che finora non hanno gradito, una intesa con Forza Italia e Alleanza nazionale che farebbe nascere un altro governo. Nonostante le apparenze la Lega è tuttora l'interlocutore più comodo.

Umberto Bossi in queste ultime settimane ha fondato il Parlamento di Mantova, ha proposto due banche centrali, ha sfrattato i prefetti, ha richiesto la secessione. I suoi uomini sono sfilati in carnicia verde. Con queste iniziative Bossi ha occupato le prime pagine dei giornali. Ha trovato un gran numero di polemisti ma nessun persecutore. Sollecitata a prendere le decisioni, la Procura di Milano ha detto che le sue iniziative non hanno superato i limiti dell'azione penale. I doppi Parlati sono stati bonariamente tollerati. Qualcuno ha fatto garbatamente osservare che una banca della Padania e i resti di quella romana rappresenterebbero, assai più che le bandiere, l'esistenza di due Stati diversi.

Qualcuno del Pds ha detto che le camicie verdi ricordano lo squadristico di mezzo secolo fa, ma quando Bossi ha ordinato lo sfratto dei sette prefetti, Napolitano, come ministro degli Interni, aveva ascoltato soltanto una «battuta goliarica».

Bossì nelle ultime settimane ha fatto il diavolo a quattro; ma sia i rappresentanti dell'Ulivo e Prodi in particolare gli hanno sempre lasciato un'uscita di sicurezza. Durante la campagna elettorale le battute di Bossi furono accolte con giudizi sprezzanti; molti gli annunciarono una brutta fine.

Prodi ha detto che ormai Bossi è alla disperazione, ma nello stesso tempo ha annunciato un federalismo forte, con «vistosi provvedimenti di decentramento». E Bossi ha detto subito che «qualcosa si muove».

«Può darsi che Prodi e Bossi siano d'accordo da un pezzo. Tutti e due hanno in Berlusconi lo stesso nemico. Sono cose che succedono, e la commedia o addirittura la farsa è sempre meglio di una Italia alla deriva. Prodi dice, e magari crede, che Bossi non è più l'ago della bilancia. I rappresentanti del Nord e anche quelli del Nordovest sono molto più ragionevoli con il governo e accolgono maggiori consensi. Può darsi, ma tra la Lega ormai vecchia e quelle nuove, molti punti di convergenza rimangono. Bertinotti, che a settembre vuole l'aumento dei salari e la riduzione degli orari di lavoro per diminuire i disoccupati, a tutt'oggi è il salvatore della Patria. Rifondazione comunista si è solennemente impegnata ad assicurare quei voti indispensabili per consentire al governo di finanziare la manovretta da ventimila miliardi. Bertinotti e i rappresentanti del Polo se la possono cavare con ogni genere di iniziativa interlocutoria e non ancora compromettenti. In questo intervallo si parlerà come al solito di riforme. Gianfranco Miglio dice che le discussioni sono tante, però gli addetti ai lavori mai sono stati così lontani da realizzare qualcosa. Il presidente Scalfaro ha detto che il modo con cui vengono affrontati questi argomenti ormai sono soltanto dei gargarismi. Dice il presidente: «O la politica è cultura, o non è». Ma Bossi non è un povero mattochio ormai rimasto solo. Nella Lega ormai vecchia e in quella nuova le convergenze sono davvero tante: la pressione delle tasse, le bolle di accompagnamento, i finanziari, lo sciopero fiscale... Appena i rifondatori del comunismo se ne andranno dovrebbero subentrare i leghisti altrettanto «determinanti». Riuscirà Romano Prodi a ribaltare la sua maggioranza? Ormai può succedere di tutto ma questa manovra politica mi sembra piuttosto ambiziosa.

CORRIERE DELLA SERA
fondato nel 1876
DIRETTORE RESPONSABILE: PAOLO MIELI
VICEDIRETTORE: FERRUCCIO DE BORTOLI
ANTONIO DI ROSA

RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
DIRETTORE GENERALE: Gaetano Mele
Via Solferino, 28 - Milano

RCS Editori S.p.A.
PRESIDENTE: Alberto Ronchey
VICEPRESIDENTE: Pier Giusto Jaeger
CONSIGLIERI: Gaetano Alfano, Maurizio Barracco, Claudio Calabi, Marcello Franco, Paolo Sabatini
DIRETTORE GENERALE: Claudio Calabi
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948
Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
20060 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg, 17 - Tel. 02-96743585
● Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani 00133 Roma - Via del Fosso di S. Mauro - Tel. 06-6882811 ● Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani 35100 Padova - Corso Stati Uniti, 23 - Tel. 049-87.00.073
● Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. 70123 Bari - Via Murari 21 - Tel. 080-53.11.785 ● Società Tipografica Siciliana S.p.A. 95030 Catania - Strada 84 n. 35 - Tel. 095-59.13.03 ● Centro Stampa Unione Sarda S.p.A. 09100 Cagliari - Viale Elmas - Tel. 070-21.60.88 ● Europrinter S.A. 6041 - Gossiesles (Belgio) - Rue Blenier - Ang. Avenue Mermoz ● J.R.U. Printing Corporation - 18 Industrial Park Drive - Port Washington - New York 11060

ISSN 1120-4982
CERTIFICATO ADS N. 2900 DEL 14-12-1995
La tiratura di sabato 8 giugno è stata di 838.885 copie